

Colloquio con Piero Ignazi

«La legalità non sta a destra Fini? Ne fa un uso strumentale»

L'ordinario di Scienza Politica all'università di Bologna: «La lotta alla corruzione oggi non fa breccia neppure tra gli elettori leghisti»

Foto Ansa



Il premier Berlusconi con il presidente della Camera Fini

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Fini? Fa un uso strumentale del tema della legalità, per una contrapposizione polemica dentro il Pdl. Non mi pare che la legalità sia un tema identificativo della destra italiana, e neppure della nascita di An». Piero Ignazi, ordinario di Scienza politica all'Università di Bologna e grande esperto della destra, non crede alla svolta legalitaria del presidente della Camera. «Il tema della legalità non è mai stato un tema delle formazioni moderate, semmai di alcune formazioni di sinistra liberal radicali». Eppure anche ai tempi di Mani Pulite la destra tifava per le procure... «Nel 92-93 tutta l'opinione pubblica sosteneva Mani Pulite, e l'allora Msi era esterno al sistema politico e utilizzò quell'episodio per attaccare i partiti tradizionali». Dunque non siamo alla nascita di una destra legalitaria di tipo europeo? «No, non vedo questo tema alla base di una formazione di destra in Italia, Fini lo usa come arma polemica per conquistare un suo spazio nel centrodestra». Ma è solo un «controcanto» o questo tema, agitato da dentro il Pdl, può far male a Berlusconi, come fa pensare il caso-Cosentino? «A me pare solo un controcanto, non credo che il tema attiri particolari consensi in quell'elettorato, e non penso che Fini si faccia molte illusioni: è un tema minoritario in sé, e che non ha mai caratterizzato la destra italiana: difficile che sulla legalità si possa costruire un'identità forte di una nuova destra». Dunque chi a sinistra spera in una destra «perbene» guidata da Fini sarà deluso perché mancheranno i voti? «Chiunque abbia a cuore uno sano sviluppo democratico del sistema politico italiano si augura che nasca

Tangentopoli

«La legalità non è mai stata un tema identificativo della destra italiana o di Alleanza Nazionale. Nemmeno ai tempi di Mani Pulite»

una destra di tipo europeo, diversa dal populismo che è estraneo alla cultura dominante tra i moderati europei...». Però gli elettori di centrodestra non sono pronti? «Difficilmente la legalità oggi può essere una bandiera vittoriosa a destra. Quell'elettorato è presidiato dal populismo securitario della Lega e dal partito personale di Berlusconi che ha come unica

identità essere una «diga» contro la sinistra».

L'elettorato della Lega può tollerare ancora collusioni e malaffare? «Ci può essere qualche scconcerto, ma non basta per far cambiare fronte a questi elettori. Si è sottolineato poco quanto l'identità del centrodestra sia costruita in negativo, contro l'avversario. E il fatto che Fini non parli contro la sinistra ma cerchi viceversa dei punti di incontro, lo delegittima agli occhi degli elettori». Dunque Fini è spacciato? «Può «cavarsela» se in quell'elettorato dovesse prevalere lo scconcerto per il malaffare e la voglia di fare «piazza pulita». Se invece prevale il sentimento anti-sinistra, Fini rischia di raccogliere un consenso sì trasversale, ma che non si traduce nelle ur-

Bossi e la Lega

«È il vero pericolo per Berlusconi. Bossi ha già dimostrato disinvoltura nelle alleanze e i suoi elettori trangugiano tutto»

ne». Il malumore dell'elettore moderato dilagherà come nei primi anni Novanta, quando crollò il Pentapartito? «No, no. C'è una dinamica in corso, ma per ora non siamo a quel punto». Torniamo alla Lega. Lei crede che gli elettori del Carroccio sopporteranno l'alleato Berlusconi nonostante la questione morale dilagante? «Credo che siano disposti a trangugiare questo e altro. Il nemico principale sono gli immigrati e la sinistra, altro che Lega come costala. La Lega ha posizioni di estrema destra...». «E tuttavia la classe dirigente del Carroccio ha un comando assoluto sulla propria base, a-democratico, e dunque potrebbe anche trovare conveniente disfarsi di Berlusconi e allearsi con la sinistra sul tema del federalismo. Non credo che Bossi pagherebbe un prezzo alto in termini di voti, c'è una fedeltà assoluta verso il Capo...». «Credo - aggiunge Ignazi - che il vero pericolo per Berlusconi non sia Fini ma Bossi. La Lega ha già mostrato una grande disinvoltura nella strategia delle alleanze, e potrebbe sganciarsi ancora dal Cavaliere. È una possibilità da tenere presente». Dunque la svolta moralizzatrice di Fini è destinata a fallire? «Non è quello il tema che lo caratterizza, la sua svolta si basa su una destra che si rifà alle esperienze europee sui temi dell'immigrazione, della coesione sociale, dei diritti civili. Per questo è diventato l'interlocutore di Cameron e di Sarkozy, di un establishment che si sente molto lontano da Berlusconi, sotto ogni profilo...».